



# OS PROFETAS



caderno nº 2

*Questo libretto, pubblicato in edizione ciclostilata, non ha una data, ma sembrerebbe risalire al 1977 o al 1978. In quel periodo, Don Paolo era ancora a Salvador, nella parrocchia di Nossa Senhora de Guadalupe, e si occupava principalmente del quartiere periferico di Fazenda Grande. Il testo è commentato con alcune fotografie, poveramente riprodotte, di persone contemporanee, identificabili come “profeti”: Papa Giovanni XXIII, Martin Luther King, Dom Helder Câmara, Papa Paolo VI e altri).*

## I PROFETI

Leggiamo la storia degli ebrei che si liberarono dalla schiavitù dell’Egitto, con la protezione di Dio. Scopriamo che il cammino degli ebrei è modello e simbolo di quel cammino che vogliamo seguire verso la nostra liberazione.

Ora, con questo quaderno sui profeti, vogliamo accompagnare gli ebrei che, liberati da una schiavitù, affrontano, ogni giorno, il rischio di essere schiavizzati di nuovo, o meglio, il rischio di essere obbligati ad accettare la schiavitù.

I Profeti sorgono proprio per aprire gli occhi, denunciare questa situazione, far capire agli ebrei che la liberazione è una conquista continua.

Accompagnando la storia dei Profeti, scopriamo che il messaggio della Bibbia è sempre attuale. Oggi anche noi, nel cammino della liberazione, siamo tentati di fermarci, di tornare indietro con paura.

Oggi anche noi siamo chiamati da Dio per denunciare con parole e azioni questa situazione e lottare per costruire insieme un mondo nuovo, perché la liberazione si costruisce ogni giorno.

## INTRODUZIONE

*“La Chiesa non può restare indifferente di fronte alla situazione del popolo. Sappiamo che non saremo capiti da molti, che neppure vogliono capire.*

*Le strutture economiche e sociali in vigore nel Brasile sono edificate sull’oppressione e l’ingiustizia, che proviene da una situazione di capitalismo dipendente dai grandi centri internazionali del Potere. All’interno del nostro Paese, piccole minoranze, complici del capitalismo internazionale, e al suo servizio, si impegnano, con tutti i mezzi possibili, a preservare una situazione creata a loro favore. Si è installata con questa una situazione che non è umana, e che, per lo stesso fatto, non è cristiana”.*

*(6 maggio 1973, Vescovi del Nordest del Brasile)*

*“In quella città eravamo quasi tutti cristiani. Come succede nella maggioranza dei luoghi, anche noi eravamo divisi in molte confessioni: evangelici, battisti, metodisti, pentecostali, mennoniti e altri. Avevamo tutti i nostri templi, ben costruiti, con alte torri.*

*Tra i membri delle nostre comunità c’erano i ricchi, i meno ricchi e i poco ricchi. I poveri non erano membri di nessuna comunità e non prendevano parte ai nostri culti. Vivevano nelle ‘favelas’ e non avevano nessuna relazione con loro. Erano operai con il salario minimo o che non avevano un lavoro fisso. Le loro mogli erano denutrite e sdentate e i loro figli magrolini e analfabeti.*

*Allora leggevamo e ascoltavamo la parola di Cristo, che dice: ‘Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede’ (1 Giovanni 4,20). Ma non capivamo che questa parola di Cristo vuole che amiamo anche i poveri e che amarli è di più che tirare loro una elemosina. Amarli significa lottare per la trasformazione della società che genera la povertà”.*

*(Silvio Meincke, Pastore della Chiesa Luterana)*

*“È necessario vincere il capitalismo. È esso il male maggiore, il peccato accumulato, la radice viziata, l’albero che produce questi frutti che conosciamo: la povertà, la fame, la malattia, la morte di una grande maggioranza”.*

*(6 maggio 1973, Vescovi di Goiás e Mato Grosso)*

*“Non basta gridare per la giustizia, senza unire i nostri sforzi in favore di soluzioni possibili”*

*(5 maggio 1973, Dom Paulo Evaristo Arns)*

*“Naturalmente in queste testimonianze denunciemo. Trattandosi di un male, non potremmo elogiare. Portiamo qui i dolori della nostra gente, che la stessa gente dovrebbe poter portare. Non parliamo come tecnici, ma parliamo come testimoni”.*

*(14 giugno 1977, Dom Pedro Casaldaliga, riferendo la situazione della sua diocesi, nel Mato Grosso, dove i grandi stanno espellendo i piccoli proprietari, che sono in quel luogo da decine di anni, lavorando la terra)*

*“In primo luogo, mi dirigo ai cattolici. Voi non potete restare indifferenti. Non aspettate ordini. Vedete che cosa è necessario fare per raddrizzare quello che non è corretto. È necessario fare molti cambiamenti.*

*Entrate nelle organizzazioni: nella politica, nei sindacati. Dentro una organizzazione potrete lottare per far fare leggi giuste per il popolo.*

*Il Vangelo di Gesù Cristo, che conoscete e accettate, è pieno di verità, di giustizia e di carità. È di questo che il mondo ha bisogno.*

*Il dovere dei cattolici è lottare per la verità, per la giustizia e per la carità”*

*(Paolo VI, sintesi da alcuni passaggi della enciclica “Populorum progressio”, 26 marzo 1967)*

*(segue una pagina con volti di varie persone che commentano:*

*“Questo vescovi, preti e pastori stanno parlando troppo”;*

*“Che parlino del Paradiso e non della terra”;*

*“Il posto del vescovo, del prete è in chiesa”;*

*“Deve parlare di Dio, dell’anima, e non della terra, del lavoro, di ingiustizia”;*

*“Se voi, Vescovi e sacerdoti, starete zitti vi darò un regalo...”;*

*e un contadino: “Per me sono profeti”.)*

Profeta? Chi è Profeta?

## SITUAZIONE STORICA

Troviamo i profeti nella Bibbia. La parola profeta significa: colui che parla in nome di Dio. I profeti sono vissuti dall’ottavo secolo fino al secondo secolo prima della nascita di Cristo, e le figure più rappresentative sono vissute tra l’ottavo e il quinto secolo.

Nel 970 muore il re Davide. Suo figlio, Salomone, prende il potere. Sotto la sua guida il regno diventa grande e ricco. Però, il prezzo di tutta questa potenza, del lusso, ricade sul popolo, sovraccaricato di tasse, sottoposto al lavoro obbligatorio (di semi schiavitù). Il duro lavoro, quasi da schiavi, e le imposte pesanti erano particolarmente odiosi per gli ebrei, popolo di pastori, abituati ad avere una grande libertà e non sottoposti a un forte potere dello stato.

Oltre a questo, il fatto di lavorare in un regime di quasi schiavitù ricordava la schiavitù dell’Egitto, dalla quale, con l’assistenza di Dio, si erano liberati dopo un lungo cammino del deserto e dopo molte battaglie.

L'insoddisfazione popolare, fino ad allora contenuta, esplode con la morte di Salomone. Geroboamo, un capo popolare, che era stato obbligato all'esilio durante il regno di Salomone, capeggia la rivolta. *“Geroboamo venne con tutta l'assemblea d'Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo»”* (2 Re 12,3-4). Il re, desideroso di mantenere il suo potere e il lusso della sua corte, non cede alle pressioni popolari (2 Re 12,13-14). Così il regno si divide in due parti: il regno del nord, formato da dieci tribù; il regno del sud, formato da due tribù, che continuano a obbedire al nuovo re, figlio di Salomone”.

I due regni lottano tra loro durante alcuni anni fino a che, con la pace, vivono un tempo di prosperità economica e politica. La prosperità del paese era, in realtà, la ricchezza e il lusso di alcuni. Da dentro le ricchezze e dalle brillanti costruzioni delle città, si alza il clamore del sangue di quelli che sono sfruttati e dominati (cfr. Michea 3,10). Al lusso dei grandi si contrappone la miseria dei poveri. I grandi accumulano ricchezze, opprimendo i contadini, i lavoratori in genere. Le ricchezze sono ammassate con lo sfruttamento dei piccoli. I potenti si mettono al di sopra dei piccoli, privandoli dei loro diritti.

Anche la religione ha uno sbandamento dal cammino che Dio aveva mostrato: *“Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti ... fecero azioni cattive”* (2 Re 17,7.11). È anche vero che si continua a presentare il culto a YHWH, ma questo solo per nascondere la cattiveria che invade il paese e per continuare a opprimere il popolo. I sacerdoti, approfittando della loro situazione, hanno le migliori condizioni per rubare dai poveri e appoggiare i grandi nella loro oppressione.

Siamo in un tempo particolarmente difficile per Israele. I due regni si trovano tra le due grandi potenze di quel tempo: l'Assiria e l'Egitto. Questa posizione farà sì che il territorio sia invaso ripetutamente dagli eserciti stranieri.

Nel 722 il regno del nord è distrutto. Il regno del sud riesce a sfuggire alla distruzione, diventando però dipendente dall'Assiria. Il prezzo di questa dipendenza è altissimo. Purtroppo, come sempre, chi sopporta il peso sono i poveri, i piccoli.

Nel 622 il regno del sud riconquista la sua indipendenza, e anche i territori del regno del nord. Si compie una vasta e profonda riforma religiosa, cercando di tornare al vero culto di Dio e abolendo i culti degli dei pagani: *“Il re, in piedi presso la colonna, concluse l'alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi”* (2 Re 23,3).

Nel 597 Nabucodonosor sottomette il regno del sud. Deporta in esilio in Babilonia una parte scelta della popolazione, come anche i re e un sacerdote, Ezechiele, che più tardi sarà chiamato a riorganizzare il popolo. Nel 587 gli ebrei si ribellano contro Nabucodonosor, che assale la capitale, Gerusalemme, incendia il tempio, il palazzo reale e tutte le case della città e deporta a Babilonia quello che resta della popolazione (cfr. 2 Re 25,1-21).

In questo tempo di difficoltà e di crisi operano i profeti.

## CHI È IL PROFETA

Il profeta è un uomo chiamato da Dio per trasmettere al popolo il suo messaggio, per parlare in nome del Signore. Prima di tutto, però, il profeta è qualcuno del popolo, uno che prende parte da vicino ai drammi dei suoi concittadini, soprattutto dei più oppressi ed emarginati.

Oltre a questo, il profeta è in intimità con Dio. Conosce Dio nell'esperienza della vita e mantiene con lui un dialogo costante. Alla chiamata di Dio egli non sa né può resistere. Amos dichiara: *“Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?”* (Amos 3,8).

La vocazione di Geremia ci presenta un uomo che ha intimità con Dio e che cerca inutilmente di evitare un impegno molto pesante: *“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: «Sono giovane». Tu andrai da tutti coloro a cui*

*ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (Geremia 1,4-10).*

Essendo il profeta il messaggero di Dio, egli denuncia le complicità del male, gli abusi del potere e ogni tipo di ingiustizia, in qualsiasi luogo si trovi. Egli è il difensore degli oppressi, dei deboli, degli emarginati. Egli si colloca al fianco dei piccoli: è la voce di quelli che non hanno voce.

Il profeta è chiamato per servire gli ultimi e gli emarginati, non i re e i potenti perché è proprio dagli umili, dai delusi della situazione che verrà la liberazione, la salvezza. Per questo i profeti hanno ispirato il movimento dei poveri nella ricerca della liberazione. Ed è per questo che i profeti sono sempre stati considerati elementi pericolosi per l'ordine costituito, per i potenti che si sentivano smascherati da questi uomini di Dio.

Proprio perché la missione di profeta è così difficile e pericolosa, Geremia dice che è stato sedotto dal Signore: *“Sei stato più forte di me e hai vinto” (Geremia 20,7)*. Nello stesso tempo, il profeta ha la certezza della presenza continua del Signore che lo sostiene e lo appoggia. I potenti *“ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti. Oracolo del Signore” (Geremia 1,19)*.

## IL MESSAGGIO DEL PROFETA

### a. *L'alleanza di Dio con il suo popolo*

Il profeta ricorda sempre al popolo l'alleanza celebrata con il Signore, alleanza che ora deve essere rinnovata, alimentata, rafforzata.

Questa alleanza era stata realizzata ai tempi di Mosè. Da una parte c'è il Signore YHWH che ha scelto il popolo d'Israele, non per i meriti che aveva, ma per profondo amore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile” (Esodo 20,2)*. Dall'altra parte, il popolo che riceve da Dio, insieme con la liberazione dall'Egitto, una legge che mostra come deve essere la relazione con Dio e con i fratelli (*Esodo 20,1-17*).

Dopo che Mosè aveva trasmesso al popolo le parole del Signore, il popolo afferma il suo impegno di alleanza: *“Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto»” (Esodo 24,7)*. In seguito, Mosè prende il sangue delle vittime e sparge una parte del sangue sull'altare, che rappresenta Dio, e una parte sul popolo che aveva appena espresso il suo “sì” all'alleanza. Questo gesto significa che l'alleanza è stabilita, Dio si impegna ad accompagnare e proteggere il suo popolo, e il popolo si impegna ad essere fedele al suo Dio.

Nel momento di crisi che stanno vivendo, i profeti si trovano di fronte a domande angosciose: *Perché accadono tanti mali? Perché Dio si è dimenticato del suo popolo? Qual è la vera causa della sconfitta del popolo?*

I profeti vogliono aiutare a scoprire le cause del male, della sconfitta. Essi hanno una certezza: *Non è il Signore che abbandona il popolo: Egli è fedele!*

*“Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (Isaia 49,14-15)*.

Le parole dei profeti diventano una denuncia. La causa delle sconfitte è nel popolo che è infedele, e per questo perde la protezione di Dio e attira su di sé disastro e morte, senza più avere i privilegi che erano stati garantiti. *La radice di ogni situazione ingiusta è nel peccato. È nella mancanza di fedeltà all'alleanza che troviamo la radice del male e di ogni sconfitta.*

I profeti ricordano con bei paragoni l'amore di Dio per il suo popolo e il tradimento del popolo. Ezechiele, nel capitolo 16, rappresenta il popolo di Israele come una sposa, che dopo aver ricevuto amore e favori dallo sposo, il Signore, lo tradisce vergognosamente.

## b. Dio è padre del popolo

Denunciando la rottura dell'alleanza tra Dio e il popolo, i profeti mostrano che Dio, nonostante tutto, continua ad essere il padre. Il profeta conosce profondamente il Signore, mantiene con lui una relazione di intimità e per questo può manifestare agli altri la grandezza e la bontà di Dio.

È Dio che comanda sulla natura, è lui il Signore di tutte le cose, degli uomini e della storia, è lui che dirige il destino di tutti i popoli.

Lottando contro l'influenza dei culti pagani, il profeta insiste sull'impotenza dei falsi dei e nella vanità degli idoli: *“Dicono a un pezzo di legno: «Sei tu mio padre», e a una pietra: «Tu mi hai generato». A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: «Alzati, salvaci!». Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura”* (Geremia 2,27-28).

Durante l'esilio, quando diventava più facile dubitare della potenza di Dio e, seguendo l'esempio di altri popoli, aderire al culto degli idoli – un culto, questo, senza impegni – la parola del profeta è particolarmente dura: *“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cetrioli: non sanno parlare; bisogna portarli, perché non possono camminare. Non temeteli: non fanno alcun male, come non possono neppure fare del bene”* (Geremia 10,5).

Insieme alla critica contro i falsi dei, il profeta riafferma la sua fede in un solo Dio: *“Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi”* (Isaia 44,6).

Il profeta parla di Dio come un pastore, un amico, uno sposo, il padre del popolo. Anche se è molto al di sopra degli uomini, Dio è sempre vicino a loro con tenerezza e amicizia.

Proprio scoprendo l'amicizia e la bontà di Dio, nel profeta si rafforza la coscienza del peccato, dalla propria infedeltà: *“E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito”* (Isaia 6,5). *“Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto”* (Isaia 59,2). *“Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro ... Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro”* (Isaia 5,18.20).

Il comportamento del popolo dovrà cambiare, dovrà tornare alla fedeltà ai comandamenti, che purtroppo sono dimenticati e violati. Il comportamento del popolo sarà quindi: praticare la giustizia con i fratelli, mantenere con Dio una relazione di amore e non di paura.

Il profeta Michea dichiara: *“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio”* (Michea 6,8).

## c. Qual è la vera religione?

I profeti mostrano al popolo come deve essere la vera religione. La prima condizione è cercare il Signore: *“Poiché così dice il Signore alla casa d'Israele: «Cercate me e vivrete!»* (Amos 5,4).

Cosa significa, in concreto, cercare il Signore? *“Cercate il Signore, voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore”* (Sofonia, 2,3). *“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio”* (Michea 6,8). *“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova”* (Isaia 1,17).

Quello che Dio vuole è una religione veramente vissuta come condizione indispensabile per la nuova alleanza: *“Con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni -*

*oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Geremia 31,31-33).*

I grandi, appoggiati dai sacerdoti, riducevano la religione a riti e culto. Il popolo andava al tempio, offriva sacrifici, pregava, ma il cuore non accompagnava questi atti, la vita di ogni giorno andava avanti piena di furti, di odio, di ingiustizia, e di sfruttamento dei piccoli e dei deboli.

I profeti denunciano questa ipocrisia religiosa, e ricordano che la religione deve abbracciare la vita intera, deve orientare il comportamento delle persone nel tempio, in casa, nelle relazioni con gli altri: *“poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti” (Osea 6,6). “Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova” (Isaia 1,11-17).*

Esercitare la giustizia, seguire fedelmente l'orientamento contenuto nei comandamenti, correggere continuamente la vita: questo è la vera religione, e diventa una garanzia della protezione di Dio, garanzia di una vita felice per il popolo.

#### *d. Dio ha fiducia nel suo popolo*

Il profeta è un uomo ottimista. Crede nel compimento delle promesse di Dio. Il castigo, il male che arriva al popolo con l'esilio, con le sconfitte, non è l'ultima parola di Dio. Nonostante tutti i tradimenti del popolo, Dio non vuole la sua distruzione.

*“Odiare il male e amare il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe” (Amos 5,15).* Questa minoranza, *il resto d'Israele*, è il gruppo emarginato, dei piccoli, che sopravvive dopo di ogni sconfitta, sono cioè quelli che sono rimasti in Israele dopo la caduta di Samaria, quelli che sono stati esiliati in Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme, la comunità che è tornata in Israele dopo l'esilio.

Questa minoranza che sfugge dal pericolo sarà il seme per un popolo nuovo: *“Degli zoppi io farò un resto, dei lontani una nazione forte” (Michea 4,7).* Questa minoranza darà origine a un'epoca di prosperità. I dispersi di Israele torneranno verso la terra che diventerà prospera. La prosperità sarà totale e non solo spirituale. Il popolo d'Israele, che viveva di agricoltura, troverà una terra ricca. Il popolo si libererà finalmente dell'oppressione, terminando con tutti i suoi nemici.

*“Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse” (Isaia 30,23-26).* *“Perché il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla” (Isaia 29,20-21).* *“Non agiranno più iniquamente” (Isaia 11,9).*

L'immagine di prosperità e di benessere è completata con la prospettiva della pace: *“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra” (Isaia 2,4).*

Questa minoranza, *il resto d'Israele*, darà origine ad un nuovo popolo, formato dai poveri, dagli emarginati.

Nel Nuovo Testamento troviamo questo piccolo gruppo nei pastori che accolgono Cristo, in Anna e Simeone, e in Maria: *“perché ha guardato l'umiltà della sua serva”* (Luca 1,48). Piccolo gruppo sono anche gli apostoli, che daranno origine al popolo – Chiesa. Però è in Cristo che si concretizza questa minoranza, questo seme di popolo nuovo.

È in Cristo che si realizzerà la visione del profeta Isaia: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare”* (Isaia 11,1-9).

#### *e. Dio vuole una società diversa*

I profeti vedono chiaramente qual è il piano di Dio, il mondo che Dio vuole costruire. Avendo questo chiaro, essi cogliono costruire una società umana, giusta, diversa da quella nella quale vivevano.

Per questo essi sono i difensori dei diritti fondamentali dell'uomo: diritto alle garanzie personali (come il salario giusto) e a un governo che difenda gli interessi dei poveri. Per questo essi hanno parole di fuoco contro i grandi, i potenti che opprimono i poveri e che si arricchiscono con la fatica dei loro lavoratori: *“Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!».* Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: *«Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l'altra, e sarete cacciate oltre l'Hermon».* Oracolo del Signore” (Amos 4,1-3).

In un'epoca di grande sviluppo economico, i profeti scoprono e denunciano l'origine delle ricchezze: *“Sono tutti adùlteri, una massa di traditori. Tendono la loro lingua come il loro arco; non la verità ma la menzogna domina nella terra. Passano da un delitto all'altro e non conoscono me. Oracolo del Signore. Ognuno si guardi dal suo prossimo, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello inganna come Giacobbe e ogni amico va spargendo calunnie. Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno addestrato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi. Angheria su angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscermi. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore degli eserciti: «Ecco, li raffinerò al crogiolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con la figlia del mio popolo? Saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, ma nell'intimo gli ordisce un tranello”* (Geremia, 9,1-7).

Sono condannati i ricchi, che vivono nel lusso, facendo grandi feste, frutto dell'oppressione dei poveri: *“Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: «Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano»* (Amos 8,4-6).

I profeti condannano anche il furto della terra. Nel tempo del profeta Elia, il re Acab voleva ampliare il suo giardino e cercò di convincere il suo vicino, Nabot, a vendergli il suo terreno, in cambio di denaro e promesse. Nabot rispose negativamente. Allora la regina Gezabele fece in modo che il povero possidente fosse accusato ingiustamente da due persone: *“Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo, affermando:*

«Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì” (1 Re 21,13). In questo modo, Acab riuscì ad allargare la sua proprietà. Elia, saputo del fatto, affrontò il re con parole di fuoco: “Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue... Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo” (1 Re 21,19-24).

Sono condannati anche i giudici che onorano gli oppressori e negano i diritti dei poveri.

I profeti, in nome di Dio, riprovano la vita perversa delle città, le ingiustizie sociali, la falsa sicurezza che gli uomini cercano di trovare in culti nei quali la persona non si impegna: “Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo” (Amos 5,21-22).

Di fronte a queste prevaricazioni, di fronte a questo modo di vivere, il profeta sottolinea altri valori che faranno di questo un popolo nuovo. Solo la ricerca della giustizia, della solidarietà con i più deboli, dell'amore, della verità e della pace, potrà creare l'uomo nuovo. Il messaggio di Dio che giunge al popolo attraverso i profeti è un messaggio di giustizia, verità, solidarietà, amore.

Questo uomo nuovo si realizzerà in una società nuova, libera da ogni oppressione: “Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglirò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ezechiele 11,19-20).

Sarà il piccolo numero dei poveri, degli oppressi, degli esiliati, degli emarginati che costruirà questa società nuova. È in Cristo che si realizzerà pienamente l'uomo nuovo. L'uomo nuovo non è un individuo, ma il popolo intero. In questo modo, il profeta annuncia un ideale di uguaglianza e di fraternità, e lotta per instaurare nella società di domani un clima veramente umano, nel quali possano vivere tutti i figli di Dio.

## IL PROFETA SI COMPROMETTE

Il profeta non rimane alla finestra a guardare gli avvenimenti. Non si limita a parlare delle cose che accadono e a trasmettere la parola di Dio.

Egli si compromette con la parola di Dio. Si compromette con la lotta del popolo. È presente negli avvenimenti più importanti della storia sociale e politica del popolo. Il fatto di essere uomo di Dio, di annunciare il suo messaggio, fa sì che il profeta partecipi attivamente alle lotte del popolo.

Per la sua partecipazione attiva, il profeta è condannato, perseguitato, messo a margine. Un esempio di questo è il profeta Geremia. Egli fu sempre presente negli eventi del suo tempo, nel periodo tragico che si concluse con la caduta del regno di Giuda. Egli predicò, minacciò, annunciò in anticipo la rovina di Israele. Avvertì i re di non legarsi a nazioni straniere. Voleva che il popolo avesse fiducia in se stesso e nel suo Dio. Arrivò ad essere accusato di sovversione dai militari. Fu perseguitato e fatto prigioniero.

La storia di Geremia si ripete nella storia di molti profeti.

Nella lettera agli Ebrei troviamo l'elogio di questi testimoni: “Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due (questo supplizio sarebbe stato inflitto al profeta Isaia del re Manasse), furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra” (Ebrei 11,36-38).

Per tutto quello che abbiamo scoperto fino ad ora, possiamo dire che il profeta fa parte di un movimento che cerca di mantenere viva la speranza della liberazione. Cerca di mantenere viva la parola di Dio, lotta perché essa non rimanga svuotata e astratta. Esorta costantemente alla fedeltà, alla giustizia e all'amore, lotta per cambiare la situazione.

Insieme con una piccola minoranza, il profeta è l'agitatore, il perturbatore del popolo – soprattutto dei suoi dirigenti – che desidera restare tranquillo. Il profeta denuncia il peccato del popolo. Per questo, perché disturba, il profeta è combattuto da tutti, e specialmente dai grandi, dai ricchi, dai potenti. Il profeta vuole che sorga una nuova religione, la religione liberatrice. Una religione fondata sulla giustizia, la santità – cioè la vera conoscenza di Dio –, la pace, l'allegria,

l'amore, la bontà; una religione preoccupata di costruire un mondo nuovo, conforme alla volontà di Dio.

## IL PROFETA OGGI

Dopo aver ricordato chi furono gli antichi profeti, possiamo affermare che anche oggi ci sono profeti. Già il profeta Gioele diceva: *“Dopo di questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo (Gioele 3,1). San Paolo ricorda che “alcuni perciò Dio li ha posti nella chiesa in primo luogo come apostoli, il secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri” (1 Corinzi 12,28).*

I cristiani, la comunità cristiana, sono profeti, perché su di loro è stato infuso lo Spirito di Dio che li rende capaci di divulgare la volontà di Dio tra gli uomini, per testimoniare e trasmettere la sua parola. I cristiani sanno che la parola di Dio non è conservata in un libro, essa vive negli avvenimenti. I cristiani riuniti in comunità, illuminati dalla Bibbia, orientati dagli apostoli, cercano di scoprire negli avvenimenti quale sia la volontà di Dio, quale il messaggio che Dio vuole trasmettere. È in questo modo che i cristiani sono profeti.

Il cristiano è profeta quando cerca di trasmettere la parola di Dio nel quartiere, nel lavoro. Il cristiano è profeta quando, per esempio, unendosi ai vicini, discutendo con loro ed essendo illuminato dalla Bibbia, scopre che deve fare una petizione comune per migliorare il quartiere o per esigere un salario più giusto. È profeta quando si unisce con i vicini per costruire la casa di una vedova o di un compagno di lavoro. È profeta quando si unisce con i compagni per esigere giustizia nel lavoro. Egli è profeta perché cerca di leggere negli avvenimenti la volontà di Dio. Egli è profeta perché lotta per costruire un mondo nuovo. Egli è profeta perché ha la certezza di fronte, la storia in mano, imparando e insegnando una nuova lezione.

I profeti criticano e pongono domande. Criticano e pongono domande alla Chiesa, perché la Chiesa corre sempre il rischio di adattarsi, di pensare che tutto è sicuro, che nulla deve essere cambiato, migliorato. Durante secoli nella Chiesa la Messa fu celebrata in latino. Nessuno capiva. Ci furono profeti che si alzarono e criticarono. Non furono ascoltati subito. Alcuni furono combattuti, ma alla fine furono loro che vinsero. Durante secoli la Chiesa appoggiò i ricchi, gli sfruttatori. Ci furono però sempre profeti che misero in questione tutto questo. Il profeta mette sempre in discussione il modo di agire e di pensare che c'è nella Chiesa.

Il profeta però non critica solo la Chiesa e quello che accade dentro la Chiesa. Egli critica tutto quello che è contro il piano di Dio. Denuncia il razzismo, lo sfruttamento, la mancanza di rispetto per la vita, le precarie condizioni di vita.

La comunità cristiana deve unirsi per guardare a ciò che accade attorno, per scoprire se è d'accordo con il piano di Dio. E se non è d'accordo, la comunità cristiana dovrà essere profeta, criticherà non solo con parole, ma unirà le proprie forze per eliminare quello che è sbagliato, per costruire qualcosa di diverso, di nuovo.

Come possiamo riconoscere i profeti? Come potremo riconoscere se la comunità cristiana è profeta? Riconosceremo i profeti per l'umiltà e per la coerenza della loro vita, per le opere di giustizia e di pace che fanno e che insegnano a fare. I profeti cercano di promuovere tutti e lottano contro il desiderio di potere e di denaro. I profeti hanno l'impegno attivo di promuovere e di liberare tutti gli uomini da tutte le prigioni, in vista di costruire un mondo nuovo, un mondo più giusto. In questa costruzione avremo la collaborazione non solo dei cattolici, ma anche dei protestanti, degli atei... perché lo Spirito del Signore suscita profeti anche fuori dei limiti della Chiesa.

Proprio perché promuove la giustizia e l'uguaglianza, il profeta non è accettato dai potenti, da tutti quelli che non vogliono cambiare nulla, che sono interessati a che le cose continuino ad essere come sono. Molte volte i profeti sono perseguitati, sempre emarginati dai potenti. Se qualcuno è molto stimato e valorizzato dai potenti, vuol dire che non è profeta. Si ripete allora il dramma di tutti gli antichi profeti: per essere fedeli alla parola di Dio, affrontano lotte, opposizioni, persecuzioni.

Noi tutti, quindi, siamo chiamati ad essere profeti. Quale sarà la nostra risposta? Quale sarà la nostra azione?